

Cari lettori,

le elezioni sono concluse ma noi che stiamo preparando questo numero di marzo di "AF", possiamo scrivere delle cose che oggi sono più vere, ma sarebbero state vere comunque. Casomai possiamo aggiungere che il valore dato alle associazioni no-profit come la nostra, cresce. E cresce anche il valore dato alla cultura ed alla formazione. Ma, ritornando al titolo, se abbiamo parafrasato le parole della canzone "Marechiaro" del grande Salvatore di Giacomo è perché comunque, leggendo oltre il risultato delle elezioni, è evidente che come pure diceva il carismatico Pontefice, Giovanni Paolo II, nella Sua commovente versione del dialetto romanesco "damnose da fa, semmo romani!". Ma romani o no, "semmo italiani" ed è vero che, finita (speriamo) l'ubriacatura elettorale bisogna che tutti, a prescindere da chi ha vinto o perso, debba darsi da fare. La crisi ancora non molla la propria presa, il Presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, è ottimista a metà ed ha preconizzato per l'Italia i primi sintomi di ripresa economica a partire dalla fine 2013, indicando l'inflazione sotto al 2%. Per il 2014 invece sono tutti concordi, anche la Bce, la ripresa ci sarà. Ma bisogna uscire da un fatale meccanismo che è all'opera: i tagli riducono la domanda, la caduta della domanda significa che le imprese venderanno meno, le minori vendite delle

imprese comportano il calo dei salari e l'aumento della disoccupazione e quindi ulteriori riduzioni della domanda. Questo è il circolo vizioso dentro il quale l'Europa sta rinchiudendo se stessa. In questo contesto, l'enorme valore del capitale fittizio, ha rinchiuso l'economia reale in una camicia di forza dalla quale non riesce ad uscire. Anche la Triplice (Commissione Ue, la Bce, il Fmi) ha cominciato ad ammettere qualche errore di valutazione. Cade quello che fino a poco tempo fa era stato ritenuto uno dei capisaldi della politica economica europea. Si era valuta-

to che un forzato aumento della tassazione del 0,8% avrebbe risanato gli Stati ed avuto una diminuzione solo del 0,5% sul Pil. Ora le rilevazioni fatte hanno confermato che questo valore è invece al 1,3% e quindi inaccettabile. In parole povere, più rigore, più rigore di questo tipo, effettivamente produce solo più recessione. E' quindi controproducente. La parola d'ordine non può che essere: lavoro! E non solo austerità. Del resto anche la Germania a Settembre avrà le sue elezioni, e vedremo cosa produrranno. I punti principali sui quali molti concordano sono: - in materia fiscale e del lavoro, riduzione generale dell'im-

posizione e in particolare delle imposte sui redditi da lavoro e d'impresa; - riduzione del costo dell'energia che grava pesantemente sulla competitività delle imprese manifatturiere; - riduzione del cuneo fiscale e degli oneri sociali impropri; - in materia di credito un rapporto più trasparente con il sistema bancario (che deve recuperare la divisione dei ruoli tra credito e finanza), con gli Istituti di Credito che devono spostare i rischi di impresa non solo sui deri-

vati ma sull'affidamento alle imprese con una valutazione soggettiva aziendale di garanzia; - ulteriore impulso, in senso "universale", alla riforma degli ammortizzatori sociali. Bisogna poi parlare dei problemi specifici delle ferrovie e che il nuovo Parlamento dovrà affrontare: Authority, TPL, rilancio delle merci in ferrovia, sviluppo delle piattaforme logistiche intermodali, Responsabilità Sociale d'Impresa, ecc...

Punti simili a questi sono riportati anche nella piattaforma progettuale che i dirigenti di Federmanager-CIDA hanno proposto ai politici, riportata in un esteso articolo in questo numero alle pagg. 24-41 e che vi invitiamo a leggere, ed all'interno dello Speciale che abbiamo dedicato al XXVI Congresso di Assidifer a pagg. 8-13. Perché i "programmi" sono importanti, e per la gente, è ormai evidente, è importante confrontarsi sui loro contenuti piuttosto che su formule astratte.

Buona lettura.